

anno XI
85 giugno 1992

BOLLETTINO



le lettere: vieni fuori e scrivi!

Scrivete al CLI indicando se volete che la lettera sia pubblicata. Potete lasciare in consegna il vostro indirizzo al Gruppo Corrispondenza.

scrivere a: CLI, via San Francesco di Sales 1A,
00165 Roma (Tel. 06-6864201 martedì 20-22).

Care amiche,

parafrasando la lettera a cui vorrei rispondere, questa mia è indirizzata, più che a voi, ad Ombretta Polvara che, attraverso le vostre pagine, si è rivolta a me. Chiedo a voi di pubblicarla come segno dell'apprezzamento di una tesserata ARCI GAY nei confronti di chi da tanti anni riesce a mantenere in vita un bollettino che è tuttora l'unico filo di collegamento fra tante donne lesbiche.

Rispondo a Ombretta a proposito della trasmissione televisiva che RAI 3 e Gad Lerner hanno dedicato al tema dell'omosessualità. Certo, potevo immaginare già prima che mi avrebbero fatta star zitta per quasi tutto il tempo per poi farmi dire che io, come donna, anche se lesbica, un figlio lo vorrei proprio. Dirò di più: lo immaginavo. Tu mi chiedi cosa pretendevo. Niente, assolutamente niente: so benissimo che a tutt'oggi in quanto donna lesbica non ho nessun diritto. So che nessuno ti regala, nè ti regalerà, niente: eppure, nonostante questo io esisto, tu esisti, noi esistiamo. E se la storia ci ha cancellate per millenni, a me personalmente non sta bene e cerco di fare ogni cosa possibile per dare il mio contributo affinché non succeda per i prossimi mille anni. Forse quello che posso portare non è granchè, ma solo ciò che sono capace di dare e consiste fra l'altro nel dire che esisto e nel farmi vedere, anche in un polpettone anacronistico come quella trasmissione. Perché la gente non è stupida come crede Gad Lerner, perchè fra i tre

milioni di telespettatrici e telespettatori di quella sera c'erano sicuramente tante donne, tante ragazzine lesbiche che forse non hanno l'abbonamento al bollettino del CLI, o che non sanno neanche che esiste. Se mi chiameranno ancora ci tornerò anche perchè quella sera ho avuto la conferma che non è detto che io debba essere solo un fiore all'occhiello, nè dell'ARCI GAY nè dei vari Gad Lerner di cui è popolato l'universo "giornalistico" italiano. Certo, a volte mi piazzano lì, in bella mostra sul risvolto della loro giacca, ma io resterò uno di quegli stupidi fiori di carnevale che spruzzano l'acqua sul naso degli stupidi. E quei fiori, che sono di plastica, non appassiscono poi così in fretta.

Tu dici che le lesbiche hanno poca credibilità e litigano continuamente, che sono nemiche di se stesse e delle loro simili. Certo, ci sono anche donne lesbiche così, come ci sono ebrei avari e italiani ladri. Però ci sono anche donne lesbiche che hanno credibilità, che non litigano con le altre lesbiche e che sono loro amiche, così come ci sono ebrei generosi e italiani onesti. Se è vero che io ho poca credibilità perchè sono lesbica, vorrà dire che proverò ad aumentarla, magari cercando di evitare quei comportamenti che tu denunci: credo d'altra parte di aver sempre cercato di evitare i litigi, mi provo a non essere nemica delle altre donne lesbiche, ho sempre cercato di ragionare, anzi ho sempre odiato la provocazione. Durante quella trasmissione è vero che mi sono arrabbiata, ma soprattutto perchè l'immagine del gay provocatorio alla Pezzana non rendeva certo un buon servizio e dava fastidio anche a me che pure sono lesbica. Credo che nessuno possa dire di avermi vista litigare con le rappresentanti del movimento separatista, anche perchè pur non essendo separatista, riconosco al separatismo un ruolo fondamentale nell'acquisizione dell'identità lesbica: molte delle attuali dirigenti dell'ARCI GAY DONNA provengono proprio dal separatismo.

Rispetto all'andamento di quella trasmissione tu dici: "hai avuto il giusto". No, ci sono due inesattezze in questa tua frase: il soggetto non sono io, semmai più in generale le donne lesbiche, e poi non è il giusto quello che abbiamo avuto, piuttosto è un'ulteriore ingiustizia. Una delle tante ingiustizie che subiamo fin da piccole e che, purtroppo, a volte ci portano ad abbatteci e magari a riversare proprio sulle nostre simili tutta l'infelicità e le nevrosi che una società "padrona" ci provoca.

Tu dici che i padroni, e fra questi poni l'ARCI GAY, da che mondo è mondo fanno pesare la proprietà. Forse hai ragione, ma io possiedo

qualcosa che quel tipo di proprietà non potrà mai possedere: la libertà, quella libertà di accorgermi che quella trasmissione era una recita finta, la libertà di spezzare i fili non per andarmene ma per denunciare che quella è una recita. E' la stessa libertà che puoi possedere anche tu, e non è una tessera in più o in meno che la può togliere o dare. Tu dici che sei stata costretta ad omologarti ai maschi: io non penso di averlo ancora fatto, e semmai verò via dall'ARCI GAY prima di diventare un uomo, perchè neanche io sono un uomo, ma non sono neppure "qualcos'altro". Altro rispetto a chi, a cosa? No, io sono una donna e per me è l'uomo ad essere altro, altro rispetto a me.

Sicuramente leggerò Luce Irigaray, ma non per voi tutte: la leggerò per me, non penso proprio di poterlo fare per conto di qualcun'altra, perchè credo che ognuna lo sappia - e possa - fare da sè.

GRAZIELLA BERTOZZO (che non ha stracciato la tessera dell'ARCI GAY)

=====

UNA RISPOSTA DAL CLI

Cara Graziella, abbiamo letto la tua lettera durante una calda riunione di un freddo martedì di novembre: l'anno scorso ormai, visto che la pubblichiamo nel primo numero del nuovo anno. E questo nuovo anno è l'XI del CLI, che, come tu hai il pudore di riconoscere, ha mantenuto la sua carica energetica di continuità nella politica lesbica proprio grazie ad una scelta di separatismo, alla nostra scelta di separarci da ciò che separa la lesbiche: il patriarcato, le sue istituzioni, i suoi istitutori. Tutte noi veniamo dal non separatismo, dalla Terradilui della quale tu continui ad essere patriota, e non ci torneremo neanche deportate. Dato che abbiamo anche noi questa esperienza di non-libertà femminile, neppure noi ci siamo meravigliate del fatto che ti abbiano fatto tacere quasi per l'intera durata della trasmissione televisiva. Ci siamo semmai meravigliate del fatto che tu non abbia preso la parola, che tu non abbia interrotto quel noioso e sessista discorso maschile a cui eri costretta a fare da spettatrice. Di cosa hai avuto paura? Di Gaddy il Pupazzetto? Di Sir Pezzana? Di nicki Zeppola? Di Babbo RAI? Tu rivendichi il coraggio del masochismo, non quello della liberazione. Hai scelto di stare al tuo posto e dunque sei stata trattata da Riproduttrice.

Infatti anche in questa lettera tu riproduci:

- il maschiosoliloquio "inter pares", tanto è vero che ti rivolgi, "più che a noi", all'ex-Arci Ombretta, dando per scontato il nostro ruolo di spettatrici del dibattito sulla politica gay (ma come vedi noi non stiamo al nostro posto);
- il concetto patriarcale che noi lesbiche (e le donne in generale) siamo visibili soltanto se rimaniamo sotto l'occhio del padrone e dei suoi mass-media, nonché delle sue istituzioni;
- l'arroganza di definire la politica maschile (in questo caso omosessuale) come "la vera politica", e di dichiarare inesistente o irrilevante la politica lesbica, femminista e separatista;
- il riduzionismo di considerare il separatismo solo strumentale all'"acquisizione di identità", così come il lesbismo (non potendolo liquidare) viene ridotto dall'eterosessualismo ad una esperienza adolescenziale da superare;
- la costrizione a dare le proprie energie ai maschi e a dipendere da loro, sia pure in funzione antagonista.

Come vedi, Graziella, noi non abbiamo paura di "litigare", come tu definisci la discussione politica tra noi. Non ci interessa dare l'immagine di una bella famiglia lesbica unita. Ci interessa di più il processo di acquisizione di coscienza, di chiarimento delle nostre tante confusioni simboliche e non simboliche, di ricerca del nostro "centro" lesbico che viene continuamente rappresentato dai Padri Registri e dalle Reggenti dei Padri come marginale. Perché, come scrive la "nostra" filosofa Sarah Hoagland (che ti consigliamo di leggere invece di Luce Irigaray), "quando noi siamo centralmente lesbiche, tessiamo il magico". E durante la Settimana Lesbica hai potuto constatarlo anche tu.

CLI

P.S. Pubblichiamo la tua lettera malgrado la tua megalomane affermazione che chiederci di pubblicarla sulla Bollettina sarebbe un "segno di apprezzamento" nei nostri confronti, e dunque la tua lettera sarebbe una specie di pacco-dono. Un'ultima cosa: tu parli di "rappresentanti" del movimento separatista. Noi non abbiamo da vendere niente, quindi non abbiamo "rappresentanti". Abbiamo invece da sempre l'abitudine assai sgradevole per i maschi di non accettare il loro concetto di rappresentanza e di rappresentarci benissimo ognuna per proprio conto.

LA RIPOSTA DI OMBRETTA

Rispondo a Graziella Bertozzo.

Se immaginavi che durante la trasmissione di RAI3 non ti sarebbe stato concesso altro che l'atavico diritto di lamentarti, non dovevi andarci. La prossima volta presentati non come dirigente di una struttura satellite dell'ARCI-GAY ma come dirigente di una struttura indipendente di donne lesbiche. Da questa posizione, contratta, fin dove è possibile, forma e contenuti del tuo intervento. Questa è visibilità perché sei tu che nasci al sociale.

I fiori di Carnevale si possono anche gettar via. Non costituiscono un unico corpo con occhiello, giacca e carne del padrone.

Se ARCI - GAY DONNA odia le provocazioni perché a Bologna ce n'è stata una? Tu dov'eri? I maschi non hanno alcun bisogno di essere difesi. Già si difendono da sé. Nella trasmissione, le donne lesbiche hanno avuto quello che spetta a chi non è capace di porsi dinnanzi al mondo come un io ben saldo sulle gambe. Nelle famiglie etero è il marito che dice io e loro hanno fatto come le mogli.

Non mi interessa la libertà di lamentarmi. Se una situazione non mi va me ne vado. Da donna orgogliosa e guerriera ho fatto vedere a maschi istericamente votati al principio di prestazione che posso essere come loro e meglio di loro ma anche che quel poco che sono è per le donne e solo per le donne.

Torno a dirti di leggere Luce Irigaray per tutte noi. Ci servono donne coscienti di come funziona il meccanismo di un secolare servaggio che non riusciamo a toglierci di dosso e capaci di lasciare per costruire la nostra via alla vita.

Ombretta Polvara

